

*Scherzo* dai nervosi ribattuti è tutto innervato di brio e un certo *humour*, con appelli che paiono quasi richiamare fanfare di corni, zone dalle sonorità corpose e altre assai diafane quasi perlacee; presenta al suo interno un amabile *trio* in tempo di valzer, ma immerso altresì in un clima da ballata nordica. Il toccante *Adagio* centrale, poi, in forma di *Lied*, è un notturno dal suggestivo fascino timbrico, non immemore del clima di certi antichi corali luterani: più paesaggio dell'anima che non evocazione di orizzonti naturalistici. Da ultimo un danzante *Rondò* con luci e ombre, zone timbricamente addensate e cupe e momenti assai più effervescenti. Con la sua gravidanza armonica e l'innegabile esuberanza a tratti venata di mestizia, degnamente pone termine al *Trio*.

**Attilio Piovano**

### Trio Kanon

Il Trio Kanon (il nome si riferisce al *canone* musicale, ma è anche l'unione di due parole giapponesi: *Ka*, fiore e *On*, musica, letteralmente "musica fiorentina") nasce nel 2012 dall'amicizia di tre musicisti che hanno deciso di condividere la passione per la musica da camera studiando sotto la guida del Trio di Parma presso l'International Chamber Music Academy di Duino.

I tre artisti si sono formati individualmente con Maria Grazia Bellocchio, Salvatore Accardo e Rocco Filippini (Accademia Stauffer di Cremona e S. Cecilia). Insieme hanno frequentato corsi con Alexander Lonquich (Chigiana di Siena), con Oliver Wille (Parigi, Centre Européen de Musique de Chambre ProQuartet) e a Vienna (Internationale Sommer Akademie 2015 con insegnanti ECMA); il Trio ha vinto il Chamber Music Award e si è affermato a livello internazionale vincendo il Primo Premio e due premi speciali in occasione dell'International Chamber Music Competition di Pinerolo e Torino 2018.

Si è esibito in sale quali La Fenice, Sala Casella e Cappella Paolina per i Concerti del Quirinale, Verdi di Trieste, Sala dei Notari a Perugia, il Teatro Vittoria per l'Unione Mu-

sicale, Palazzo Ducale e Palazzo Te a Mantova, all'estero in Inghilterra, Croazia, Austria, Cina e Stati Uniti, riscuotendo ovunque successo di pubblico e critica. Nel 2015 è stato invitato come gruppo residente al Festival Aldeburgh Music di Snape Maltings, dove si è esibito due volte alla Jubilee Hall. Nel 2019 è stato in *tournee* in Giappone (Music Salon Amadeus di Kobe, Phoenix Hall di Osaka e nel *Triplo Concerto* di Beethoven presso l'Aqua Cultural Center di Toyonaka). Ha avuto inoltre il privilegio di lavorare con Alfred Brendel, approfondendo il repertorio schubertiano in una *masterclass* a Modica.

Nella stagione 2020-21 ha debuttato per la Società del Quartetto di Bergamo, alla 51° Stagione della GIA di Brescia ed è stato invitato a Montepulciano per il concerto sinfonico inaugurale del Cantiere Internazionale d'Arte.

Ha inciso per la rivista Amadeus, per Movimento Classical musiche di Beethoven e per Warner Italia musiche di Brahms e di Dvořák.

**Prossimo appuntamento:**

**venerdì 29 ottobre 2021**

**Quartetto Auryn**

musiche di **Haydn, Beethoven, Schubert**

Con il contributo di



**Politecnico  
di Torino**



**REGIONE  
PIEMONTE**

Con il patrocinio di



**CITTA' DI TORINO**

**Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**

**Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89**

**<http://www.polincontri.polito.it/classica/>**

**Polincontri**  
*musica*



**2021**

**I CONCERTI DEL POLITECNICO  
POLINCONTRI MUSICA  
2022**

**Lunedì 25 ottobre 2021 - ore 18**

**Trio Kanon**

**Lena Yokoyama** *violino*

**Alessandro Copia** *violoncello*

**Diego Maccagnola** *pianoforte*

**Due grandi allo specchio**

**Beethoven Brahms**

*nell'ambito dell'integrale dei Trii di Beethoven*



**POLINCONTRI**

**POLITECNICO DI TORINO**

**Aula Magna "Giovanni Agnelli"**



edizione

XXX

6° evento

## Due grandi allo specchio

### Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Trio in mi bemolle maggiore op. 70 n. 2 32' circa  
*Poco sostenuto. Allegro ma non troppo*  
*Allegretto*  
*Allegretto ma non troppo*  
*Finale. Allegro*

### Johannes Brahms (1833-1896)

Trio in si maggiore op. 8 35' circa  
*Allegro con brio*  
*Scherzo. Allegro molto*  
*Adagio*  
*Allegro*

Il *Trio* nella formazione di pianoforte, violino e violoncello: un genere che Beethoven praticò con discreta assiduità (se confrontato al ben più massiccio *corpus* dei *Quartetti per archi* o più ancora delle *Sonate* pianistiche), lasciandoci una dozzina di opere, distribuite entro un ampio arco temporale: tra queste, alcuni capolavori assoluti. Significativo che il musicista abbia addirittura inaugurato il proprio catalogo con pagine appartenenti a tale forma: si tratta dei tre *Trii op. 1* (1793-95). Un genere al quale già Mozart aveva rivolto la propria attenzione attratto da un tipo di *ensemble* che offriva indubie risorse quanto a potenzialità dialogiche tra gli strumenti. Anche Haydn, a partire dagli anni '60 del Settecento, aveva composto svariati *Trii* con strumento a tastiera, quando ancora era una forma di facile approccio, indirizzata ad *amateurs* e dilettanti: non a caso egli destinò le sue numerose pagine di tal fatta al 'consumo' privato presso la corte degli Esterházy. Genere destinato poi a riscuotere grande successo in ambito ottocentesco: basti pensare a Schubert, Schumann, Mendelssohn, Brahms e Dvořák. Nel XX secolo infine si registrano ulteriori fiammate con Ravel, Debussy, Šostakovič e Bartók, per non citare che i massimi autori.

Quanto a Beethoven, a lui spetta il merito di aver radicalmente rifondato il genere, rivolgendosi espressamente ai professionisti, benché già Mozart avesse lasciato eccellenti *exempla* indirizzati ai soli 'addetti ai lavori'. Dopo i *Tre Trii op.*

1 nel 1798 venne alla luce l'isolato (e convenzionale) *Trio op. 11*, ma si deve poi attendere il 1808 per incontrare la gemma preziosa dei due *Trii op. 70*, il primo dei quali, detto '*degli Spettri*', raggiunse fama imperitura, quindi nel 1811 fu al volta del *Trio op. 97* detto '*Arciduca*'.

Dei due magistrali - e antitetici - *Trii op. 70* composti in un periodo di particolare fecondità creativa che vide la nascita di *Quinta*, *Sesta Sinfonia* e della *Sonata per pianoforte e violoncello op. 69*, con la quale hanno in comune svariate affinità, il n. 1 detto '*degli spettri*' - lo si anticipava poc'anzi - gode tuttora di una più che meritata celebrità. Con esso Beethoven «si spinse molto innanzi nell'esplorazione delle più remote possibilità timbriche del *Trio*» (Salveti). Tanto il *Trio 'degli spettri'* è «visionario, teso e concentrato», quanto il ***Trio op. 70 n. 2***, in quattro tempi - col quale s'inaugura il concerto odierno - è invece «rilassato, diluito e sereno». Pur non possedendo il vigore del primo che, con la sua forte individualità ha finito per porlo in ombra, è tuttavia opera pregevole. Lo si comprende fin dalla deliziosa introduzione a canone adagiata in una dimensione cameristica «soffusa di tepore». Nell'*Allegro* dal bucolico ritmo di 6/8 si respira un clima di pace e si ammirano verdeggianti orizzonti «straordinariamente ricchi di variopinti fiori melodici». Poi il *Trio* s'innalza parecchio, raggiungendo l'altitudine di un vero e proprio *clou* nel superbo *Allegretto*, una via di mezzo tra *variazioni* e *rondò*, già striato di «ambiguità brahmsiana». Quindi ecco un *Allegretto non troppo*, in realtà un amabile *Minuetto* che con la sua cordialità melodica dai toni ambrati pare recare la firma di Schubert. Da ultimo nel *Finale* si respira una ventata di rustica bonomia popolare: Czerny ipotizzò che riecheggiasse melodie croate o ungheresi, in ossequio ad una moda ancor tutta settecentesca, il che spiegherebbe quel suo carattere di danza, dal vigoroso slancio, a suggello di una pagina da cui promana un «senso di pace, di equilibrio, di rigenerante benessere».

Ed ora Brahms. Da tempo il musicista amburghese pensava a un *Trio* con pianoforte, tuttavia esitava per il timore del severo giudizio di Schumann, non volendo deludere le aspettative di colui che lo aveva 'scoperto' e lanciato ancor giovanissimo nel firmamento musicale. «D'altra parte - nota il

Rostand - il maestro, nonostante le già precarie condizioni di salute e le crisi psichiche sempre più frequenti, è impaziente di sapere cosa combina l'aquilotto e in una lettera al violinista Joachim scrive: "E in questo momento cosa ne è di Johannes? Vola alto o solo tra i fiori? Si è messo all'opera con trombe e tamburi? Deve tener presente l'inizio delle *Sinfonie* di Beethoven; deve cercare di far qualcosa del genere. L'inizio è tutto; una volta iniziato il resto viene da solo". In realtà Brahms non pose mano a trombe e tamburi e non si diede affatto al genere sinfonico - dovranno passare infatti molti anni - al contrario si rivolse invece alla musica da camera, territorio privilegiato entro il quale compose poi molti capolavori. In assoluto il ***Trio op. 8*** è dunque la prima composizione cameristica di Brahms degna di nota. Vide la luce nel biennio 1853-54 quando l'autore era appena ventunenne. All'epoca Brahms si era trasferito a Düsseldorf per poter essere più vicino a Clara Schumann, nel momento cruciale della malattia di Robert.

La prima esecuzione pubblica del *Trio op. 8* - curiosamente - ebbe luogo il 27 novembre del 1855 alla Dodsworth Hall di New York, ma c'era già stata in febbraio un'audizione privata. In Europa venne eseguito per la prima volta a Breslavia il 18 dicembre di quello stesso 1855: al pianoforte per l'occasione sedeva Clara Schumann. Dotato già allora di un severo spirito autocritico, Brahms si mostrò tuttavia insoddisfatto del giovanile *Trio* dato alle stampe da Breitkopf & Härtel. Tant'è che molti anni dopo (nel 1889), su pressione di Hanslick, quando aveva ormai maturato ben altre esperienze, s'indusse a rivedere radicalmente il lavoro. Ne sortì una nuova versione - quella che di norma si esegue - la cui *première* avvenne nel febbraio del 1890. Alla stampa provvide Simrock nel 1891.

Pagina di rara freschezza inventiva, imbevuta d'uno slancio giovanile che tuttora non ha perduto nulla della sua vigoria primigenia, il *Trio* si apre con un *Allegro con brio* in forma sonata fondato su tre temi: lirico ed effusivo il primo, esposto dalla voce calda del violoncello, si fa via via più vigoroso e incisivo; enigmatico e cinereo il secondo annunciato dai due strumenti ad arco su un denso accompagnamento pianistico, e infine un terzo breve elemento in funzione di coda prima dello sviluppo. Episodi rapsodici si alternano a grandiose emergenti accanto a momenti alquanto più intimistici, in un clima di aristocratica conversazione paritaria tra i tre strumenti. Lo